

GRANE DI GOVERNO

De Pasquale, titolare dell'inchiesta sui fondi neri di Mediaset: quella norma mostra più di un profilo di incostituzionalità

Ora gli atti passano all'Alta Corte che potrebbe sentenziare la fine del Lodo così come accadde per quello di Schifani

Lodo Alfano, la parola alla Consulta

Il pm: viola la Costituzione, sospeso il processo Mediaset. Scontro tra ministro e Anm

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONILa stoccata è arrivata poco dopo le dieci e mezza del mattino, non certo a sorpresa. Il pubblico ministero milanese Fabio De Pasquale, titolare dell'inchiesta sui fondi neri Mediaset, che vede imputato tra gli altri anche il presidente del Consiglio Silvio

Berlusconi, ha sollevato un'eccezione di costituzionalità sul così detto "lodo Alfano". Vale a dire su quel provvedimento che porta il nome dell'attuale ministro della Giustizia e che serve a mettere al riparo le più alte cariche dello Stato dai processi penali in corso, sospendendoli fino alla fine della legislatura. Ed in serata, dopo più di otto ore di camera di consiglio, i giudici della prima sezione del Tribunale di Milano gli hanno dato ragione, inviando gli atti alla Consulta.

Il lodo Alfano quindi potrebbe essere giudicato incostituzionale come già accaduto all'antenato, il lodo Schifani, abbattuto dalla Consulta il 13 gennaio del 2004. In attesa del pronunciamento, per il quale occorrerà aspettare qualche mese, il processo verrà sospeso per tutti gli imputati e non solo per Silvio Berlusconi, come aveva chiesto lo stesso De Pasquale. Congelati i tempi della prescrizione: mancando tuttavia circa un anno e mezzo, il Cavaliere potrebbe ricevere una condanna soltanto in primo grado.

Il pubblico ministero milanese, durante il suo intervento per chiedere il giudizio della Corte Costituzionale, aveva parlato di una legge scritta «con una tecnica molto strana, che ricorda più un provvedimento d'urgenza, di quelli che vengono ideati in tutta fretta durante i tempi del colera o in situazioni gravi sul fronte dell'ordine pubblico». Inoltre questo provvedimento, aveva continuato il pm, «mostra più d'un profilo di incostituzio-

La decisione dei giudici dopo otto ore di Camera di Consiglio

nalità. L'aspetto più grave riguarda la forma della legge con cui è stato introdotto nell'ordinamento, visto che la norma firmata dal Guardasigilli Angelino Alfano ed entrata in vigore nel luglio scorso, è una legge ordinaria, quando invece sarebbe stata necessaria una legge costituzionale». Il lodo Alfano poi, sempre se-

condo il pm, violerebbe sotto vari profili l'articolo 3 della Costituzione, quello che prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. I giudici, nell'ordinanza con cui hanno disposto di inviare gli atti alla Consulta, hanno sottolineato come «le disposizioni normative riguardanti le prerogative,

l'attività e quant'altro di organi costituzionali, richiedono il procedimento di revisione costituzionale».

Secondo Nicolò Ghedini, legale del presidente del consiglio e parlamentare del Pdl, si tratta di una decisione «profondamente sbagliata, perché è in pratica una ribellione a quanto deciso in passa-

ta dalla Corte Costituzionale. Il lodo Alfano è stato firmato anche dal presidente della Repubblica, che ne aveva colto le differenze rispetto al lodo Schifani. Ma a Milano non cambia mai nulla, tutto è sempre uguale, non c'è niente di cui stupirsi». Per quanto riguarda la firma del presidente del consiglio la risposta a Ghe-

dini era contenuta nell'ordinanza dei giudici milanesi, in cui si ricorda come «le prerogative che si ritengono attribuite al Capo dello Stato in sede di autorizzazione alla presentazione alle Camere di un disegno di legge, e in sede di promulgazione, comportano un controllo diverso rispetto a quello demandato al giudice ordinario prima e alla Corte costituzionale poi. Al presidente della Repubblica compete esclusivamente un primo esame, ben diverso dal giudizio di costituzionalità».

Nel pomeriggio il ministro Alfano si era rifiutato di commentare quanto stava accadendo a Milano, limitandosi a confermare «la bontà del provvedimento». Poi però aveva colto l'occasione per attaccare la magistratura, spiegando come «nella riforma della giustizia verranno separate le carriere dei magistrati, ma il governo non vuole sottoporre il pm al potere dell'esecutivo. Di sicuro però non firmerò più nomine proposte dal Csm "al buio" ed è ora che l'Anm la finisca con i veti e le guerre preventive, tanto decide il legislatore».

Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, non ha voluto iniziare una polemica con il ministro Alfano, ma ha ricordato che «il lodo Alfano è stata una scelta politica e il vaglio di una legge è compito della Consulta».



Angelino Alfano Foto di Danilo Schiavella/Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro



«La Corte farà il suo dovere e tutti attendiamo di conoscere quale sarà il suo autorevole responso»

Ghedini



«È una decisione completamente sbagliata perché si ribella a quanto ha già disposto la Consulta»

Gli italiani si fidano più dei magistrati che del premier

Il sondaggio di Mannheimer: 51% contro il 47. Per il 52% la politica ha interferito sulla giustizia

di Andrea Carugati / Roma

GLI ITALIANI si fidano più della magistratura che del capo del governo: 51 contro 47%. Sono legalitari ma contrari alla pena di morte, vogliono a larghissima mag-

gioranza una riforma della giustizia ma ritengono che sia stata la politica, in questi anni, a interferire sulla magistratura, e non il contrario. Insomma, stando a un sondaggio dell'Ispo di Renato Mannheimer, presentato ieri a Orvieto all'Assemblea di «Libertà Eguale» (l'associazione dei liberal Pd), anni e anni di pressione dei media berlusconiani non hanno (ancora) stravolto le convinzioni degli italiani in tema di giustizia. Ma andiamo con ordine: il 68% degli italiani ha

un giudizio molto o abbastanza negativo del sistema giudiziario, il voto medio è un 4 e mezzo. I giudizi più critici arrivano da giovanissimi, persone con basso titolo di studio o che si collocano a destra; i giudizi positivi da quarantenni, diplomati, elettori del centrosinistra. Ben il 90% del campione ritiene opportuna una riforma della giustizia, e il 59% la giudica anche urgente. Quanto ai magistrati, il campione si divide quasi a metà: 51% di fi-

Lo studio dell'Ispo presentato ad Orvieto all'Assemblea di «Libertà Eguale»

ducia, 48% di sfiducia. Anche qui si rileva una divaricazione tra ceti più acculturati ed elettori del centrosinistra, più fiduciosi, e ceti di centrodestra, in particolare meridionali e con più bassi livelli di studio che non hanno fiducia nelle toghe. Da notare però che la magistratura, con il 51% di fiducia, supera il capo del governo e si colloca al quinto posto dopo le forze dell'ordine, il Quirinale, la Chiesa e l'Unione europea. Prima del Parlamento, delle reti Rai e Mediaset, dei sindacati e di Confindustria.

Un altro dato interessante: solo per il 28% la magistratura «ha avuto un peso politico eccessivo», mentre per il 52% è la politica ad aver «tentato di influenzare la magistratura e la giustizia in modo eccessivo». Netti i paletti che gli italiani vorrebbero tra politici e magistrati: oltre il 60% del campione ritiene che un magistrato non debba essere eletto in parlamento nel

luogo in cui ha svolto la funzione giudiziaria. Una percentuale ancora superiore pensa che non debba riprendere a fare il magistrato al termine del mandato politico e sostiene che un giudice che fa politica nel tempo libero non possa essere parte in un processo a carico di un politico.

Veniamo al garantismo. Si parte da un dato poco conosciuto nel circuito politico-mediatico: solo il 31% degli italiani è disposto a prendere in considerazione l'ipotesi di introdurre la pena di morte

Il 59 per cento degli intervistati ritiene urgente una riforma della giustizia

per omicidi «gravi ed efferati» (il 13% è molto favorevole), e il 68% si dice contrario. Solo il 31%, poi, è d'accordo con l'affermazione «meglio un colpevole libero che un innocente in galera». Una volontà di punire comunque i colpevoli che si riscontra anche nella domanda sulla possibilità di scarcerare chi commette reati minori per evitare il sovraffollamento: ben il 70% dice no, percentuale assai nota anche ai tempi dell'indulto del 2006, che segnò la prima crisi di fiducia del governo Prodi. Da notare però che, quando si domanda se è giusto tenere in carcere le persone sospettate per ottenere confessioni anche se le prove sono scarse, il 73% dice no. Riassumendo, in tema di carcere e libertà, il 61% è per la linea dura, e il 39% per il garantismo. Infine le intercettazioni: per il 15% vanno rese pubbliche sempre, per il 43% «solo a processo in corso» e per il 42% «mai».

LIBERAL PD

Tonini e Morando: «Carriere separate? Ok, si discuta come»

«Non se, ma come procedere alla separazione delle carriere dei magistrati». È la posizione che emerge dall'assemblea annuale, in corso a Orvieto, dell'associazione «Libertà eguale», che ha tra i suoi promotori il senatore del Pd Enrico Morando e Giorgio Tonini e il professor Michele Salvati. «Partendo dal presupposto che l'introduzione del rito accusatorio ed il nuovo articolo 111 della Costituzione presumono logicamente la radicale distinzione fra funzioni giudicanti e funzioni requirenti - si legge in una nota - l'associazione si propone di spostare la discussione sul "come", anche per scoraggiare pericolose derive verso modelli elettivi del Pubblico ministero, e cercare invece soluzioni più equilibrate, anche per quanto riguarda il rapporto con le forze di polizia».

SALVA LA SCUOLA

- TAGLI PER 8 MILIARDI
- 87.000 INSEGNANTI IN MENO
- 43.000 NON DOCENTI IN MENO
- RIDUZIONE DEL TEMPO PIENO
- CHIUSURA DI 4.000 SCUOLE NEI PICCOLI COMUNI



Walter Veltroni

Roma, lunedì 29 settembre, ore 17.00
Teatro Capranica, Piazza Capranica 101



www.partitodemocratico.it